

# il Canticò

online

## SOMMARIO:

GIORNATA PACE 2011 - LA PRIMA LIBERTÀ - <i>Intervista a Mons. Mario Toso - Da Sir</i>	2
QUALE NATURA? <i>Lucia Baldo</i>	3
LA SANTA SEDE ALL'ONU SU PACE, DIRITTI UMANI E POVERTÀ - <i>Traduzione a cura dell'Osservatore Romano</i>	4
L'ORIZZONTE CONDIVISO DI UN AMORE - <i>Rita e Alfiero Salucci</i>	6
INCONTRO FORMATIVO ALLE RADICI DELLA FEDE - <i>A cura di Graziella Baldo</i>	7
SUCCEDE NEL MONDO - Avola (SR) "64.753, sono i bambini sfruttati sessualmente" - I nobel per la Pace riuniti ad Hiroshima	11
DALLA "TOLLERANZA ZERO" AL "DIRITTO FRATERNÒ" - <i>Patrizia Gonnella</i>	12
DIOCESI IN RETE - <i>L'eredità di "Testimoni digitali", Mons Domenico Pompili</i>	13
ON LINE IL NUOVO SITO DELLA COMMISSIONE NAZIONALE VALUTAZIONE FILM	15
IL CANTICO	15
FRATERNITÀ FRANCESCANA FRATE JACOPA... IN PIAZZA A BOLOGNA - <i>Alfredo Atti</i>	16
RITIRO DI NATALE A SEZANO - <i>Renato Dal Corso</i>	17
REBECCALIBRI.IT: IL PORTALE DEGLI EDITORI E LIBRAI CATTOLICI	18
RICORDO DI ROSETTA DE MARCHI - <i>Fraternità di Omegna</i>	18
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	19

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Argia Passoni.

**REDAZIONE:** Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.  
**GRAFICA:** Maurizio Magli.

**EDITORE - DIREZIONE AMM.VA:** Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8  
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9717 del 10 marzo 1964.

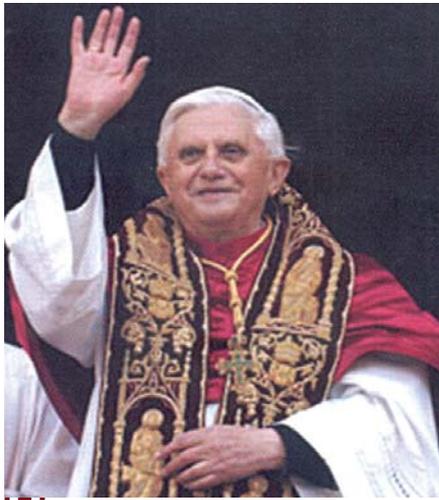
Anno 78 - gennaio 2011 - Stampato il 14 gennaio 2011

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

gennaio 2011

il Canticò

1



## GIORNATA PACE 2011

# LA PRIMA LIBERTÀ

*Intervista a Mons. Mario Toso,  
Segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace*

“Se il diritto alla libertà religiosa è frainteso, si pone in crisi la stessa demo-

crazia. In effetti, grazie ad una libertà religiosa che consente di costruire una morale sul fondamento dell'amore alla verità e, ultimamente, a Dio, è possibile una condotta retta o virtuosa delle persone e dei popoli”. In occasione della Giornata mondiale della pace celebrata il 1° gennaio, il SIR ha incontrato il vescovo mons. **Mario Toso**, segretario del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace.

**Il messaggio di Benedetto XVI è dedicato quest'anno alla libertà religiosa. Un tema particolarmente importante oggi, se si pensa agli episodi di persecuzione e violenza nel mondo dettati dall'intolleranza religiosa?**

“Si tratta di un tema cruciale, anzitutto perché, come ci informano varie fonti, a causa dell'intolleranza e del fanatismo religioso, un numero crescente di persone e di comunità è perseguitato, emarginato o addirittura eliminato per motivi religiosi. Non raramente, poi, la religione è strumentalizzata per mascherare interessi occulti, come ad esempio il sovvertimento dell'ordine costituito, l'accaparramento di risorse o il mantenimento del potere da parte di un gruppo sugli altri. Detto altrimenti, il grande e fondamentale bene della libertà religiosa è minacciato in se stesso, nella sua essenza e nella sua centralità per la vita morale delle persone e della società. Infatti, la libertà religiosa – intesa non solo come immunità dalla coercizione nel regolare il proprio rapporto con Dio, ma soprattutto come capacità di ordinare le proprie scelte secondo il Vero e il Bene sommi – è all'origine della libertà morale e del rispetto reciproco, e inoltre è forza positiva e propulsiva per la costruzione della società civile e politica. Pregiudicando la libertà religiosa, si minacciano dunque l'ordine morale, individuale e comunitario, mettendo in pari tempo a repentaglio i diritti e i doveri delle persone e dei popoli, nonché la giustizia e la pace, le quali si fondano sui primi. La democrazia, come insieme di regole procedurali e di istituzioni, non può esprimere tutte le sue potenzialità a servizio del bene comune, condiviso e realizzato insieme, senza disporre di un ordine etico e del corrispettivo ordine giuridico. Proprio per queste ragioni, il messaggio è importante per il futuro delle nostre democrazie, che una cultura post-moderna vorrebbe fondare sul

relativismo etico e sull'emarginazione di Dio dalle istituzioni”.

**Ecumenismo e dialogo interreligioso sono impegni al centro del pontificato del Santo Padre. L'incontro con le altre religioni e la libertà di professare la propria fede sono davvero una “via alla pace”?**

“Lo sono, a condizione che si attuino entro l'alveo di una comune ricerca della verità. Su tale base può essere rigettato tutto ciò che è contro la dignità dell'uomo e della donna; si fa tesoro di ciò che è positivo per la convivenza civile; si trova la convergenza su una misura condivisibile di bene, quale fondamento per la morale di una convivenza giusta e pacifica. Evidentemente, come ha sottolineato Benedetto XVI nella 'Caritas in veritate', ciò è fattibile qualora si disponga di una razionalità non imprigionata nei limiti dei pregiudizi e delle ideologie negative, bensì aperta alla Trascendenza, ad un sapere globale. Una tale razionalità sussiste entro quel discernimento che partecipa all'Amore e alla Verità di Dio: sono essi che animano e orientano la comune ricerca del bene personale e comunitario”.

**Dall'Africa arrivano, in questi giorni, notizie drammatiche. Il rispetto della dignità della persona e il diritto alla libertà religiosa non trovano ancora pieno compimento nel continente africano. C'è una responsabilità da parte della Comunità internazionale?**

“A proposito dei veri e propri delitti che si compiono in Africa contro le persone e le comunità, vi sono anzitutto responsabilità locali, tribali, lotte per la conquista del potere sociale, economico e politico. Non si può certo ignorare come spesso i conflitti tra le varie parti religiose siano strumentali rispetto al dominio su risorse, commerci e istituzioni. Più raramente, all'origine di genocidi e scontri di etnie, stanno ragioni prettamente religiose. La responsabilità della Comunità internazionale più di una volta appare coinvolta dando il suo appoggio – non escluso quello finanziario – ad una parte rispetto all'altra, magari per tutelare interessi particolari, propri o altrui. Un'azione positiva della Comunità internazionale potrebbe efficacemente concretizzarsi mediante il supporto all'affermazione della legalità, della crescita per tutti, della democrazia partecipativa e di una laicità positiva degli Stati”.

*Intervista completa nella sezione  
“Prima Pagina” di Agensir.it*

# QUALE NATURA?

Lucia Baldo

**Per il Medio Evo la natura era creazione di Dio ordinata e armonica. Parlare di creazione significava fare riferimento al Creatore da cui tutto proviene e a cui tutto tende. Le cose della natura erano simboli che rimandavano ad altro.**

S. Francesco che era totalmente immerso nella visione simbolica della natura ovvero nella visione creaturale degli esseri viventi, è stato visto (pensiamo al libro di Thöde sull'arte del Rinascimento) come anello di congiunzione e di passaggio tra il Medio Evo e il Rinascimento, perché condivide col primo la visione simbolica della creazione, e col secondo la valorizzazione del corpo dell'uomo in quanto immagine del corpo di Cristo (umanesimo francescano).

Nel Cantico delle creature S. Francesco si fa lode del Creatore e riconosce nel sole, nella terra, nella luna, nelle stelle, nel fuoco e nell'aria, i suoi fratelli e le sue sorelle, che rimandano al Creatore da cui provengono.

**Invece l'epoca moderna considera la natura come un dato immediato e non creato da Dio, come l'insieme delle cose su cui impostare l'esistenza e la conoscenza,** mentre rifiuta la Rivelazione cristiana poiché la considera irrealistica e addirittura ostile alla vita.

La cultura moderna si affida alla natura come ad una madre. Goethe esprime la sua ammirazione per questa dea che accoglie ed abbraccia tutti nella sua danza, anche se essa alle sue creature non dice donde



vengano né dove vadano: devono solo andare dove sono condotte ed affidarsi a lei ciecamente.

La natura è sperimentata come qualcosa di profondo, di potente, di magnifico, ma anche come un compito per la nostra conoscenza e per la nostra attiva trasformazione.

La natura è vista come un oggetto, ma anche come un valore che designa ciò che è giusto, sano, saggio, perfetto. Al contrario, l'innaturale è artificioso, deviato, malsano, corrotto.

Ma l'uomo post-moderno, forse a partire dagli anni '30 del '900, non ha più questo rapporto con la natura. **“Non la sente più come una meravigliosa pie-**

**nezza, un'armonia che tutto abbraccia, un ordine saggio, benigno e generoso, a cui egli può abbandonarsi fiducioso. Non si parla più di «madre natura»; la natura appare piuttosto come qualcosa di straniero e di pericoloso”** (R. Guardini, *La fine dell'epoca moderna*, Morcelliana, 2007, p. 55-56).

L'uomo d'oggi non ha più i sentimenti religiosi espressi da Goethe, è disincantato. Il mondo non può più suscitare quella confidenza assoluta o sicurezza o rifugio vivente. È uno spazio in cui realizzare un'opera di dominio e non più di utilità o di benessere, viste le sterminate possibilità di costruzione o di distruzione. L'uomo si sente solo nel mondo, con tutte le sue responsabilità.

Ma proprio questi problemi aprono nuove esigenze e prospettive a cui occorre far fronte.



# LA SANTA SEDE ALL'ONU SU PACE, DIRITTI UMANI E POVERTÀ

*Pubblichiamo l'intervento pronunciato il 6 ottobre dall'Arcivescovo Francis Chullikatt, Nunzio apostolico e Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite a New York, in occasione della sessantacinquesima sessione dell'Assemblea generale dell'Onu, sul tema «Articolo 108»: rapporto del segretario generale sull'opera dell'Organizzazione.*



Lo scorso anno si è verificato un aumento del numero delle sfide sia presso le Nazioni Unite sia nella più vasta comunità globale, ma la mia delegazione continua a sperare che questa organizzazione risponda alle proprie responsabilità, sancite nella sua Carta, e si impegni a svolgere un'azione decisiva nel mettere in pratica i suoi propositi così come sono enunciati nel dettaglio nell'articolo I. Sebbene la crisi internazionale economica e finanziaria cominci a mostrare segni di ripresa, ancora oggi molti dei più poveri della società sono esclusi dai benefici di tale ripresa e altri sessantaquattro milioni di persone saranno ridotti in stato di povertà estrema entro la fine di questo anno. Questa sfida esige che la comunità internazionale sia di nuovo attenta a ritornare ad autentici programmi umanitari e sistemi finanziari che pongano la persona al proprio centro piuttosto che al loro servizio.

La crisi finanziaria si è dimostrata una sfida crescente per i Paesi industrializzati a trovare risorse finanziarie per soddisfare i loro impegni ufficiali di aiuto allo sviluppo, fornendo anche programmi per ricostruire e rinnovare i loro mercati finanziari e occupazionali. Sebbene la sfida sia reale, non sarebbe un ostacolo insormontabile se le nazioni spostassero le risorse da programmi volti a distruggere a quelli che, invece, promuovono, la vita e lo sviluppo. Di fatto questo compito spetta ai membri di questa nobile organizzazione.

Nel 2007, 1,3 trilioni di dollari sono stati impiegati in tutto il mondo per armi e per altre spese militari. Questa capacità infinita di trovare fondi per programmi militari evidenzia ancora una volta la necessità che i singoli individui e i responsabili governativi rivedano le proprie priorità e i propri impegni finanziari.

Queste spese sono ancora più inquietanti se prendiamo in considerazione che, in tutto il mondo, più di 1,4 miliardi di persone vivono con meno di 1,25 dollari al giorno, anche se vi si potrebbe portare rimedio, che l'educazione primaria universale è ancora inaccessibile, anche se potrebbe esserlo e che l'accesso all'acqua potabile e alla sanità continua a essere interdetto anche se potremmo renderlo possibile. A metà del cammino che ci separa dalla meta ambiziosa del 2015, mentre discutiamo della necessità di trovare fonti adeguate di finanziamento per gli Mdgs,

dobbiamo riconoscere l'urgenza di spostare le risorse finanziarie dai programmi militari a quelli che ricercano uno sviluppo sostenibile di lungo periodo.

Queste spese dimostrano, infatti, che lo sviluppo, la pace e la sicurezza sono intrinsecamente legati fra loro. Sebbene gli sforzi delle Nazioni Unite per impegnarsi in una diplomazia preventiva e reagire alle crisi abbiano sortito risultati positivi, questi ultimi si riveleranno soltanto temporanei se i responsabili governativi e gli organismi delle Nazioni Unite non vorranno trovare modalità per adempiere alla propria responsabilità di proteggere tutte le nazioni e attribuire loro una voce efficace per il miglioramento di tutti i membri della famiglia umana. La natura sempre più interconnessa della comunità internazionale richiede un'autorità politica internazionale che sia in grado di orientare

la cooperazione internazionale e di rispondere alla crisi economica «per prevenire peggioramenti della stessa e conseguenti maggiori squilibri; per realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori» (*Caritas in veritate*, n. 67). Quest'organismo deve essere regolato dai principi di leggi eque, sussidiarietà, solidarietà e dalla ricerca del bene comune, impegnandosi, nello stesso tempo, a garantire uno sviluppo umano integrale autentico e ispirato dai valori della carità nella verità, una verità che rispetti ogni membro della famiglia umana.

Promuovere lo sviluppo umano ed economico e una maggiore cooperazione fra gli Stati richiede anche un impegno per diritti umani fondamentali e autentici che rispettino la vera natura della persona umana. Fra questi diritti, il principale è quello fondamentale alla vita. Politiche demografiche e servizi sanitari che non riconoscano il diritto alla vita e il diritto di fondare e alimentare una famiglia, minano la dignità intrinseca della persona umana. I concetti di salute riproduttiva e di diritti sessuali che implicano l'accesso all'interruzione di gravidanza o altre forme di servizio o di ricerca che distruggono la vita, promuovono la logica errata di una cultura della morte invece di quella basata sul rispetto, sull'accoglienza della vita e ancor meglio su un futuro sostenibile per l'umanità.

Inoltre, i diritti umani devono riconoscere la natura intrinsecamente sociale e spirituale della persona e rispettare il diritto dei singoli individui di praticare liberamente il proprio culto. La libertà religiosa è più della mera tolleranza della religione o di credi religiosi e implica anche la libertà di praticare il culto e di esprimere pubblicamente la propria fede nella società. In questa luce, l'intolleranza religiosa e la violenza perpetrata in nome della religione o di Dio devono essere condannate. È quindi importante che concetti come quello della diffamazione delle religioni siano riesaminati per garantire che l'intolleranza religiosa e l'incitamento alla violenza siano giustamente condannati senza ostacolare il diritto a una libertà religiosa autentica di beneficio per tutti.

Inoltre, l'estensione a livello universale della capacità umana di provvedere gli uni agli altri è uno strumento importante per permettere alle persone di tutto il mondo di divenire fratelli e sorelle. A questo proposito, la mia delegazione esorta alla solidarietà universale a favore di quanti sono più bisognosi. Oggi, le emergenze internazionali ricevono assistenza economica e tecnica da tutto il mondo. Come dimostra la reazione al terremoto ad Haiti e alle inondazioni in Pakistan, la comunità internazionale, quando ben intenzionata a impegnarsi, può trasformare il mondo in un posto più piccolo in grado di prendersi cura di persone in ogni area del globo. Nel coordinare queste reazioni, il sistema delle Nazioni Unite e i responsabili

politici delle nazioni svolgono un ruolo importante nel garantire che gli aiuti raggiungano quanti sono più bisognosi e nella maniera più efficace possibile. Tuttavia, questo coordinamento deve anche riconoscere il ruolo particolare delle organizzazioni locali basate sulla fede, che reagiscono alle situazioni di emergenza. La loro opera e la loro vicinanza nel lungo periodo a una comunità colpita permettono di capire quali sono le necessità della comunità locale e promuovono il rispetto per le abitudini e le tradizioni locali.

Le Nazioni Unite hanno contribuito in maniera determinante alla promozione dello sviluppo e di una pace e di una sicurezza maggiori. Tuttavia, questa istituzione deve continuare a rivitalizzare la sua opera per riuscire ancor di più a soddisfare le esigenze future della comunità internazionale in un



modo che sia coerente con gli scopi enunciati nella Carta. Sebbene lo scorso anno il sistema delle Nazioni Unite abbia reagito a varie e gravi emergenze umanitarie, la Corte penale internazionale abbia reso definitivo un emendamento sul reato di aggressione, siano stati compiuti progressi sul disarmo nucleare e siano cominciati negoziati sul trattato relativo al commercio delle armi, tutti questi ottenimenti hanno dovuto affrontare l'assenza di un risultato finale da parte della Conferenza sui cambiamenti climatici a Copenaghen, il ritardo nella ripresa economica mondiale, una costante situazione di proliferazione nucleare, che sfida la sicurezza nazionale e globale, e una violenza permanente in molte aree del mondo. La Santa Sede ribadisce il proprio impegno a difesa dei principi e gli ideali che hanno fondato le Nazioni Unite e continuerà a operare per garantire che «l'organizzazione serva sempre di più quale segno di unità fra Stati e strumento di servizio per tutta la famiglia umana».

[Traduzione a cura de L'Osservatore Romano]

# L'ORIZZONTE CONDIVISO DI UN AMORE

*Rita e Alfiero Salucci*

*Riportiamo la relazione presentata durante un Incontro Famiglie presso il Convento di S. Pancrazio di Barbarano (VC)*

"Beni come la giustizia, la verità, la bellezza e tutte le grandi opere richiedono tempo, stabilità, memoria, altrimenti degenerano" (Dietrich Bonhoeffer).

Verifichiamo come il tempo presente sia caratterizzato dalla provvisorietà e dall'instabilità. Se pensiamo invece al concetto di grande opera, cioè del fare della propria vita un'opera d'arte, possiamo pensare anche al concetto di santità.

Tutti siamo chiamati alla santità, anche nel cammino del matrimonio.

Tutto ciò esige anche sacrificio, rinunce, il cammino condiviso con altri, cioè in fraternità, ma soprattutto riconoscere l'altro che ci sta accanto nella sua differenza.

In chiave francescana potremmo affermare che siamo solo amministratori dei beni ricevuti e che quindi nulla ci appartiene; siamo quindi chiamati ad una restituzione per potere raggiungere la felicità; un altro concetto molto rilevante è quello del rispetto della diversità dell'altro, entrambe queste caratteristiche nel linguaggio di Francesco rappresentano l'essere "madri".

Attualmente si osserva come la famiglia nasca più fragile perché spesso mancano riferimenti solidi e manca anche la perseveranza e la consapevolezza del prezzo da pagare per le proprie scelte; manca la capacità di credere nell'essere umano, negli altri, nel domani.

Il termine "fidanzati" fino a ieri significava essere legati da un legame di fiducia, da una volontà di fare storia insieme, oggi questo termine sembra dimenticato. Se non si ha fede nell'altro, in chi si vede e si ama, come si può dire di credere in Dio?

Oggi è necessario più che mai riscoprire una grammatica della storia d'amore, del vivere insieme con un orizzonte condiviso; si osserva una incapacità di fare i conti con un altro, di costruire rapporti stabili: questa è la più grande povertà che un essere umano possa avere.



Occorre stare nei rapporti abbastanza a lungo per poter scoprire che cosa c'è di mio nell'altro.

Pensando alla famiglia possiamo considerare come i genitori insieme costruiscono un luogo che genera, costruisce e fa nascere la persona. Essere madri vuol dire custodire al di là della volontà di dominio e sopraffazione, quindi nella libertà.

Solo così il matrimonio diventa il luogo di costruzione della persona e quest'esperienza introduce l'uomo alla ricerca di chi è colui che ci parla, rappresentando uno spalancamento dell'umano al divino.

Si osserva nell'attualità come predominino generazioni di uomini fragili; di fronte alla fatica presente nel matrimonio si tende a lasciarsi. A volte i genitori sembra che formulino questa domanda: "Dove conduco questo mio figlio, se non so neanche dove sto portando me stesso?".

Si individua la necessità di avere famiglie forti che siano in grado di offrire un appoggio alle persone che incontrano. In questo modo la famiglia rappresenta la capacità di spendersi dentro a un luogo di

crescita, proprio perché l'uomo ha bisogno di un luogo stabile in cui crescere.

Questo perché l'uomo cerca la verità di sé negli altri, e questo è un bisogno non solo per la propria crescita, ma per tutta la società.

L'amore autentico possiede un suo equilibrio, una sua perfezione, conformemente alle virtù che lo caratterizzano: le quattro virtù cardinali rappresentano altrettanti criteri di verifica della autenticità dell'amore stesso. Esse sono: prudenza, giustizia, forza e temperanza.

Queste virtù, tutte insieme, permettono di valutare se un amore è realmente tale o se è una contraffazione, ne salvaguardano l'autenticità custodendone il mistero.

Non ci può essere amore senza prudenza: virtù della obiettività che ci permette di valutare con realismo la realtà e di vedere l'altro così come realmente è; il suo opposto è la negazione della verità cioè non dare il giusto significato a ciò che accade e non reagire in modo adeguato agli avvenimenti. Si può definire questo anche come essere "sotto incantesimo!". Questo perché gli incantesimi sono dei trucchi che inducono a credere come vero ciò che non è tale.

Non ci può essere amore senza giustizia: virtù che richiede il rispetto della reciprocità. Come può pretendere di voler bene chi non riconosce e rispetta i diritti dell'altro? chi vede solamente i suoi bisogni senza dare nulla? chi avanza continue pretese e giustifica per sé gli stessi comportamenti che condanna negli altri?

Non ci può essere amore senza forza: virtù che rappresenta la dimensione costitutiva dell'amore stesso, l'amore senza forza sarebbe incapace di pagare il prezzo, cioè la fatica psicologica, richiesta dal perseguire il bene altrui.

Non ci può essere amore senza temperanza: virtù che esige la necessità della misura. L'eccesso cambia l'intima natura delle cose snaturandole nella loro capacità di essere buone. L'amore è vero se rispetta un limite, se non "va oltre". La virtù della temperanza è stata solitamente riferita ai comportamenti di moderazione nell'uso dei beni ma è ricca di implicazioni relazionali. La misura è una condizione necessaria perché una relazione sia buona, conforme all'amore. Esiste un punto "invisibile" da non superare, un crinale oltre il quale non è opportuno avventurarsi proprio perché l'amore esclude il troppo. La virtù della temperanza ricorda che la mancanza di misura ha il suono di una moneta falsa e che amare davvero è sostanzialmente diverso dall'amare troppo.

E' necessario dunque saper leggere il proprio cuore per mettere a tacere le voci che impediscono di fare la cosa giusta. La consapevolezza va dunque ricercata con l'intelligenza e attesa come un dono che per quanto doloroso costituisca il presupposto per ogni miglioramento. Nessuna persona che si conosca realmente mantiene una considerazione troppo elevata di sé. È questa l'umiltà!

Dalla ricerca della verità su se stessi, se ne esce sempre ridimensionati, feriti, nella facile presunzione di essere virtuosi e di sapere amare veramente. La persona consapevole ha sempre delle buone ragioni per essere modesta e per avere uno sguardo compassionevole, anche se giusto, nei confronti delle debolezze altrui.

Per amare meglio, in modo puro, come l'amore autentico esige.

# INCONTRO FORMATIVO ALLE RADICI DELLA FEDE

Roma, Casa Frate Jacopa 2-5 gennaio 2011

*L'incontro di gennaio è stato improntato a dare continuità agli incontri formativi: "Alle radici della nostra fede e della nostra vocazione". Il tema conduttore "Dignità sacerdotale, profetica, regale e vocazione francescana" è stato proposto attraverso le relazioni di Don Massimo Serretti e le relazioni di Graziella Baldo e di p. Lorenzo Di Giuseppe. La sessione formativa ha avuto come speciale inizio la presentazione del Messaggio del Papa per la Giornata Mondiale della Pace 2011: "Libertà religiosa, via alla pace" proposta da Carmine Di Sante.*

Anche quest'anno abbiamo iniziato l'anno riunendoci a Roma presso Casa Frate Jacopa per riflettere sul Messaggio per la Pace inviato dal Papa al mondo intero il giorno di Capodanno: "Libertà religiosa, via per la pace".

Il teologo **Carmine Di Sante** ha affermato che in tale Messaggio viene affrontata una pluralità di temi: la difesa della vita, la libertà religiosa, la pace, le modalità attraverso le quali arrivare alla pace, i conflitti in atto...

In particolare il relatore si è soffermato sulla libertà religiosa e sulla pace.

Traendo spunto dalla Dichiarazione sulla libertà religiosa "Dignitatis Humanae", ha sottolineato il riconoscimento della grandezza della dignità della persona, che non dipende dal suo comportamento né dalla sua scelta in campo religioso.

Dopo gli anni '80 l'interesse per le religioni è riemerso prepotentemente, anche se inizialmente si è solamente passati dal conflitto ideologico al conflitto religioso. Successivamente si è cercato il dialogo imperniato sulla libertà religiosa prima e sulla libertà di coscienza poi.

Nessun potere può limitare la libertà di coscienza. Si viene a costituire una nuova laicità: lo Stato è laico non solo perché non deve essere definito da nessuna religione, ma anche perché è limitato dalla libertà di coscienza. In ogni uomo c'è qualcosa che si sottrae a qualunque potere.

La visione biblica è in contrasto con l'interpretazione della pace come risultante di conflitti ("Si vis pacem para bellum").



**Nell'Antico Testamento "shalom" indica il bene della relazione buona tra i soggetti, che non è istituita dall'uomo, ma è donata da Dio.**

**Nel Nuovo Testamento la pace acquista la sfumatura del perdono. La condizione per instaurare la pace è la giustizia.**

Nell'epoca della globalizzazione è fondamentale portare nel mondo la fraternità altrimenti arriveremo alla cannibalizzazione. Questa è una sfida per la Chiesa che non deve limitare l'esercizio della fraternità all'ambito celebrativo, ma la deve diffondere nell'ambito quotidiano a tutto il mondo.

**Don Massimo Serretti**, facendo riferimento all'Esortazione Apostolica "Christifideles laici", ha ripreso il tema già introdotto nell'incontro precedente sull'**inserimento del cristiano, attraverso**

**il Battesimo, nel triplice ufficio sacerdotale, regale e sacerdotale di Cristo.**

La partecipazione all'ufficio regale di Cristo è stata esplicitata affrontando i concetti di **libertà, dominio di sé e dignità personale.**

Comunemente si pensa che la libertà si identifichi col libero arbitrio o con la libertà di scelta intesa come espressione di autonomia. Al giogo imposto ai cristiani si contrappone la libertà di chi si fa da sé nel semplice movimento dell'io che si assolutizza (ab-solutus = sciolto da).

Il linguaggio evangelico considera la libertà in modo diverso: è **libertà dalle potenze del male.** Il cristiano è liberato da un Altro attraverso il Battesimo.

**La libertà non è il risultato di una dinamica umana individuale, ma è possibile solo dentro**

**una comunione, dentro una buona relazione con Dio. Solo se l'io si sente creatura trova la sua libertà in un legame giusto, vero, forte e tenace col suo Creatore.**

La verità che ci fa liberi consiste nel riconoscimento di qualcosa che trascende l'intelletto, la mente, la ragione. Non è una nostra costruzione, una nostra scelta, ma un'adesione a qualcosa che è più grande di noi e che crea rapporti nuovi tra chi conosce tale verità, mentre la falsa libertà di chi persegue il proprio interesse porta inevitabilmente alla conflittualità tra i diversi interessi.

La vita è un'avventura in obbedienza a quello che il Signore ci chiede per vincere il male sia nei nostri confronti che in quelli degli altri.

In genere pensiamo di esistere a prescindere da tutto.

Invece il nostro spirito può essere abitato dallo spirito di Dio donatoci nel Battesimo o da uno spirito che non è da Dio. Per questo Giovanni ci dice: "Non siate aperti ad ogni spirito".

Tra i frutti dello spirito di Dio S. Paolo (Gal 5,22) ci indica il dominio di sé (che non ha niente a che fare col self-control).

Senza questo dono siamo soggetti all'alienazione che oggi è valutata positivamente in quanto è considerata un allargamento dell'io, un'estensione della soggettività. Si cerca l'alienazione sia di tipo affettivo che intellettuale. La prima si manifesta nell'uso improprio della corporeità, nella lussuria, nella gola, nell'ira. La seconda nell'esposizione alle dottrine di moda.

Ma quando siamo dominati da una forza che ci possiede non possiamo donarci! **Il dominio di sé è finalizzato allo stare in maniera appropriata in relazione con l'altro e soprattutto con l'Altro, e perciò alla costruzione della propria identità poiché siamo originariamente comunionali.**

Tutti gli uomini sono persone sempre e comunque. Essere persone è un dato creaturale, non è nell'ordine della grazia.

Tuttavia l'uomo si trova a vivere in una natura che non gli risponde più a causa del peccato originale che ha infiacchito il suo essere personale. È come se guidasse una macchina che non risponde ai comandi.

**La dignità dell'uomo dopo il peccato originale si è abbassata, ma viene ridinamizzata dall'aver parte a Cristo attraverso il Battesimo.**

Studiamo ora l'ufficio profetico di Cristo e poi del cristiano.

Gesù ci rivela di essere un profeta quando nella sinagoga di Nazaret attribuisce a se stesso il brano di Isaia: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare..." (Lc 4,18).

È profeta quando riceve il Battesimo da Giovanni e subito dopo lo Spirito lo guida nel deserto.

È profeta quando prega il Padre dicendogli che ha compiuto l'opera che gli ha dato da compiere ed ha donato le Parole che il Padre gli ha dato.

Gesù, in quanto profeta, annuncia e dà anticipazione a realtà nuove. Non solo in senso conoscitivo, ma soprattutto è lui stesso a rendere presente il futuro. Preannuncia ciò che accadrà, ma soprattutto proclama il regno di Dio già presente in lui. Lui è il regno di Dio.

E noi? Noi che siamo solo creature come possiamo assumere l'ufficio profetico?

Nel Battesimo siamo stati scelti per essere **inviati**, cioè abbiamo una "missio". Noi in ogni istante proveniamo da Lui perché siamo creature e, in maniera ancora più forte, perché siamo stati battezzati. Abbiamo in noi la sua vita. Cristo è l'inviato, perciò anche noi siamo inviati **per annunciare**.

Mentre nell'Antico Testamento la parola che Dio dà al profeta è distaccata da lui, nel Nuovo Testamento in Cristo non c'è questo distacco, poiché è Cristo stesso il contenuto dell'annuncio. E chi accoglie il profeta Cristo accoglie l'annuncio. Così per i cristiani: chi accoglie il loro essere cristiani attraverso la loro esperienza del mistero di Dio, accoglie il loro annuncio.

**Il cristiano non può esimersi dall'essere totalmente presente nell'annuncio che fa. Parlando di Cristo parla di sé. Non può portare una risposta alle domande della vita se non porta un contenuto che faccia riferimento alla propria esperienza, anche se non può ridurre Cristo all'esperienza che di Lui ha avuto.** Il mistero di Dio è più grande di tutte le esperienze, anche di quelle dei santi.

Il cristiano, come Cristo, con la sua vita rappresenta un'anticipazione del futuro. Rappresenta l'inizio di un mondo nuovo. Ciò di cui vive ha carattere di



eternità. Vivendo nella grazia appartiene già alla comunione dei santi, ha parte alla vita di Dio.

L'annuncio suppone una disposizione al trascendimento di sé fino al martirio.

L'apertura al trascendimento, a qualcosa che è più grande di noi si manifesta anche nella consapevolezza dell'espropriazione presente nel nostro parlare. **Quando annunciamo che Gesù è il Cristo agiamo sotto l'azione dello Spirito Santo. È lo Spirito che ci suggerisce!**

Nel terzo intervento **Graziella Baldo** ha presentato il Prologo della Regola Ofs (Lettera ai Fedeli, 1ª redazione) come una traccia per uscire dalla mentalità relativista secondo la quale non ci devono essere regole, in nome della libertà di scelta e della possibilità di passare da un'esperienza all'altra alla ricerca dell'emozione, anche a costo della mancanza di senso.

Nel Prologo S. Francesco dà un senso alla vita: acquisire l'Amore di Cristo attraverso la penitenza. Identificando i penitenti con **"tutti coloro che amano il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente, con tutta la loro forza ed amano il loro prossimo come se stessi"** il

Santo valorizza il tempo della vita. Essa è un cammino di penitenza per acquistare la capacità di amare, cioè per realizzare in pienezza l'essere immagine e similitudine di Cristo, che è stata offuscata dal peccato originale.

In opposizione a questa strada che proclama il **primato dell'amore** e che porta all'essere **"dimora dello spirito del Signore"** l'impenitente segue lo spirito della carne.

Questo linguaggio ha un'impronta paolina e ci fa pensare alla lotta interiore di chi ha solo il desiderio del bene, ma non riesce ad attuarlo con i suoi mezzi.

Come fare per combattere lo spirito della carne?

Secondo il Prologo i penitenti **"odiano il proprio corpo con i suoi vizi e peccati"**.

Dobbiamo forse pensare che S. Francesco seguisse la visione platonica che indicava nel corpo il carcere dell'anima? o dobbiamo pensare che fosse influenzato dalla corrente eretica dei Catari che disprezzavano la materia in tutte le sue forme?

Non possiamo! Basti leggere negli Scritti o nelle biografie i brani in cui il Santo considera il corpo e l'anima come due grandi alleati (FF 1636, FF270) o quei brani in cui chiede perdono al proprio corpo e a quello dei frati per avergli chiesto troppo (FF 1545-46, FF 1549, FF 800). Come dimenticare le sensazioni di dolcezza che il suo corpo gli fa provare quando pronuncia il nome del Bambino di Betlemme (FF 470, FF 787)? o la dolcezza della sua anima accompagnata da quella del corpo (FF 110)? Il corpo va odiato nei suoi vizi e peccati!

S. Francesco pone l'Eucaristia al centro della sua esistenza. Arde d'amore per essa "preso da stupore oltre ogni misura per tanta benevola degnazione e generosissima carità"(FF 789). È rapito dall'ardente e dolce forza dell'amore che si manifesta in modo sommo nel sacrificio eucaristico.

Nella Lettera ai Fedeli (2ª redazione) è esplicitato il carattere sacrificale dell'Eucaristia che viene proposta come "esempio perché ne seguiamo le orme"(FF 184) . Ed è per questo che i penitenti **"ricevono il corpo ed il sangue di Cristo"**.

Ed ecco il paradosso francescano: **"quanto sono beati e felici questi e queste"**.

La vita di penitenza secondo S. Francesco porta alla letizia. Un'affermazione di questo tipo può essere solo l'espressione di un'esperienza, la sua.

È lui il penitente che è entrato a far parte della famiglia trinitaria ed esclama: **"O come è cosa gloriosa, avere un Padre santo e grande nei cieli! O come è cosa santa avere un tale sposo paraclito, bello e ammirabile! O come è cosa santa e come è cosa amabile possedere un tale fratello ed un tale figlio**

**piacevolissimo, umile, pacifico, dolce, amabile e sopra tutte le cose desiderabile: il Signore nostro Gesù Cristo..."**.

**P. Lorenzo Di Giuseppe** propone una lettura della **vita di S. Francesco alla luce della spiritualità battesimale**, in particolare riscoprendo in lui la triplice dignità regale, sacerdotale, profetica donata gratuitamente ad ogni battezzato. Leggendo gli Scritti di S. Francesco, che sono di sicuro la via migliore per conoscere il suo cammino spirituale sotto la guida dello Spirito Santo, quasi non si parla del Battesimo, ma risalta ben evidente il suo itinerario profondamente cristiano che sgorga dal

Battesimo e i doni del Signore in lui che germogliano dalla dignità sacerdotale, profetica e regale.

Francesco sente la bellezza e la fortuna dell'essere stati chiamati alla vita cristiana e dell'aver avuto gratuitamente la vita nuova sgorgata dall'amore di Dio tramite il Battesimo. Nella Lettera a tutti i fedeli (prima redazione) che noi preferiamo chiamare "Esortazione ai fratelli e alle sorelle della Penitenza", proprio all'inizio, il santo in modo diretto e solenne ribadisce il cuore, l'essenziale della vita cristiana che è amare Dio e amare il prossimo. Egli dice "beati e benedetti" coloro che accogliendo i doni di Dio entrano in rapporti familiari con la Trinità e diventano: inabitazione, casa dello Spirito Santo, figli del Padre, sposi fratelli e madri di Gesù Cristo.

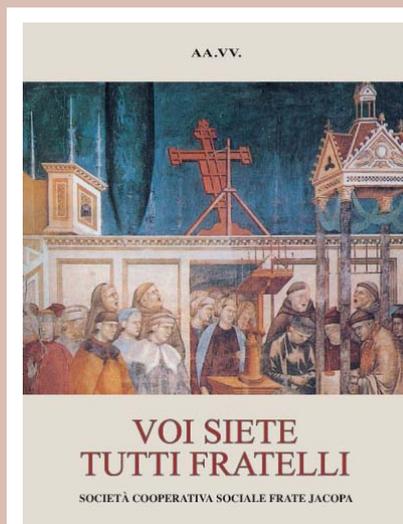
Dai suoi scritti appare chiaramente che S. Francesco viveva intensamente la dignità sacerdotale che derivava a lui dall'essere partecipe del



sacerdozio di Cristo. Vive la sua vita come mediazione tra Dio e gli uomini: offre anche il suo corpo come luogo in cui Gesù Cristo si manifesta (cf le Stimmate) e come invito ad accogliere l'amore manifestato nella sua morte in Croce. All'offerta del corpo si aggiunge l'offerta della lode: come Gesù Cristo, Francesco sta davanti al Padre nella lode e nella benedizione a nome di tutta l'umanità. Dal momento del sogno di Spoleto, appena dopo la sua scelta sulla piazza di Assisi, Francesco ha chiara consapevolezza di servire solo la maestà di Dio e di essere "Araldo del gran Re", partecipando così alla dignità regale di Gesù Cristo. Per questa partecipazione si sentiva libero da qualsiasi potere, libero per poter servire gli ultimi (i lebbrosi), libero per essere voce di tutto il creato, portando in sé "i segni del sommo Re impressi come sigillo sul suo corpo".

Anche la dignità profetica è evidente in S. Francesco: unito a Gesù Cristo profeta del Padre, Francesco manifesta l'amore di Dio e tutto in lui rivela Dio: è l'araldo del Vangelo, in lui abita lo Spirito di profezia. Soprattutto nell'ultimo periodo della sua vita (dopo il ritorno dall'Oriente), non riuscendo più a causa della precarietà della sua salute ad andare di villaggio in villaggio ad annunciare il Vangelo del Signore, Francesco sente suo dovere continuare l'evangelizzazione mediante l'invio di lettere: "Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire tutti e ad amministrare le fragranti parole del Signore". Dunque Francesco profeta per debito di amore verso il Signore e per servire il bene dei fratelli.

*A cura di Graziella Baldo*



*Il testo di formazione "Voi siete tutti fratelli" ci mette davanti a quello che noi siamo perché il Signore ci ha resi tali, ci ha reso fratelli.*

*Compito urgente per tutti noi è accogliere e riconoscere l'opera dello Spirito, coniugando su di essa la nostra vita e le nostre scelte.*

*Per informazioni visitare il sito [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) (Pubblicazioni) o rivolgersi a [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it).*





**Avola (SR) “64.753, solo in 11 mesi, sono i bambini sfruttati sessualmente”.**

È questo il titolo della lettera aperta scritta da don Fortunato Di Noto, il sacerdote fondatore

dell'Associazione Meter da sempre in prima fila nella lotta alla pedofilia e pedopornografia online.

Dal 1° gennaio di quest'anno a oggi, 3 novembre 2010, abbiamo contato – uno per uno – ben 64.753 bambini vittime. “Solo in 11 mesi”, scrive don Fortunato. “64.753 bambini tutti depredati e sfruttati sessualmente. Violenze indicibili al limite della fantasia, dell'horror sessuale che annienta la più tenue e delicata dignità dei piccoli. **Una età compresa tra i pochi giorni di vita e i 12 anni** (nella loro prepubertà), età preferita dai pedocriminali, perché non possiamo dire che **i pedofili non sono ‘criminali’ che distruggono per sempre la vita dei bambini**”.

Per il sacerdote “Fino ad oggi questo immane numero raccolto dalla Associazione Meter onlus impegnata da sempre a tutela dell'infanzia, contro ogni forma di abuso e lo sfruttamento sessuale dei bambini, sembra rimanere nel sottaciuto silenzio. Quei volti ‘visti uno per uno’ non detenuti in nessun data base associativo, per rispetto della legge, ma segnalati alle autorità giudiziarie, chiedono giustizia. E impressiona il fatto, a quanto da noi conosciuto, che nessuno di quei bambini ha sporto denuncia, abbia avuto il modo di chiedere giustizia e il sospetto è che non sappiamo chi siano, dove siano e quale sia la loro storia”. Continua poi don Di Noto: “Sono piccole storie che non possiamo far vedere, anche se sono sotto gli occhi di tutti. È il racconto del dolore di tante storie di sfruttamento: ogni fotogramma, ogni video denunciato è l'impressionante racconto di un corpo innocente reso merce, oggetto dell'oggetto del desiderio di sfruttamento sessuale. Perversione assoluta di un male assoluto che incide nella vita per sempre”. E si augura: “Se su 64.753 vittime, poi qualcuna ci scrive, raccontando la sua storia e ringraziandoci per il sostegno allora abbiamo raggiunto ciò che desideravamo: esiste ancora, non perché sopravvissuta, ma perché riamata di un amore vero”.

Il sacerdote ricorda “La Chiesa che è impegnata a contrastare gli abusi con fermezza e decisione a raccontare la sua devastante storia. Non bisogna tacere, segno visibile che è possibile dare un nome e cognome al dramma di 64.753 vittime”, conclude.

## I Nobel per la Pace riuniti ad Hiroshima

I Nobel per la Pace, in occasione dell'annuale World Summit of Nobel Peace Laureates, si sono incontrati lo scorso mese di novembre

nella città di Hiroshima, la prima città bombardata con l'atomica 65 anni fa, dove hanno auspicato la costruzione di un mondo privo di armamenti nucleari.

L'evento è stato allietato dalla notizia della liberazione della leader democratica birmana Aung San Suu Ki, vincitrice del Nobel per la pace nel 1991, e detenuta negli ultimi 21 anni per più di 15 anni.

“Il passato è passato, ora dobbiamo guardare al futuro”, ha dichiarato il Dalai Lama. “Dobbiamo sfruttare il dialogo, con spirito di riconciliazione. Questo è l'unico modo per risolvere i problemi. L'uso della forza è anacronistico”. I vincitori del Premio Nobel hanno anche espresso il loro disappunto sul fatto che il vincitore del Nobel per la Pace di quest'anno, il dissidente cinese Liu Xiaobo, resti in carcere.

I vincitori del Nobel per la Pace hanno deposto una corona di fiori davanti al monumento per le vittime dell'atomica mentre sullo sfondo ardeva la Fiamma della Pace di Hiroshima. Alla cerimonia hanno partecipato 7.000 persone.

Jody Williams, 60 anni, vincitrice del Nobel nel 1997 per il suo impegno volto all'abolizione delle mine anti-uomo, ha letto una dichiarazione congiunta in cui i nobel per la pace auspicano il bando delle armi atomiche.

Non possiamo far sparire le armi nucleari, ma il loro uso può e deve essere bandito, come sono state dichiarate illegali le armi chimiche e batteriologiche, le mine anti-uomo, e le munizioni a grappolo.

L'annuale World Summit riunisce i detentori del Premio per la Pace. Il Summit richiama l'attenzione sui loro successi e intende sottolineare il messaggio universale del Nobel per la Pace, ovvero il rispetto dei diritti umani e della nonviolenza. I precedenti dieci Summit si sono svolti in Europa, ma quest'anno gli organizzatori hanno scelto la città di Hiroshima per sottolineare il tema anti-nucleare.

È stato premiato anche un gruppo di *hibakusha*, sopravvissuti dell'atomica, a cui è stato riconosciuto lo sforzo nel promuovere la pace nei decenni successivi alla Seconda Guerra Mondiale. “Crederemo

sempre nella speranza del genere umano. Non ci arrenderemo, fino alla fine”, ha dichiarato Tsuboi Sunao, 85 anni, Presidente della Japan Confederation of Atomic Hydrogen Bomb Sufferers.

Quest'anno al Summit hanno partecipato personalità note per le loro critiche nei confronti di Pechino, come il Dalai Lama e Wu' Kaixi, 42 anni, uno

dei leader delle proteste studentesche di Piazza Tiananmen, e collega di Liu. Il presidente Barack Obama, in Giappone per il vertice economico, non ha partecipato all'evento, ma ha lodato gli sforzi del Summit.

In tutto hanno partecipato al Summit sei Nobel per la Pace. Oltre al Dalai Lama, la Williams, de Klerk, e la Maguire, erano presenti anche l'egiziano Mohamed El Baradei, 68 anni, vincitore del Nobel nel 2005 per il suo impegno nell'evitare che le risorse nucleari vengano usate per la costruzioni di armi, e l'avvocato e pacifista iraniana Shirin Ebadi, 63 anni, Nobel nel 2003 per il suo impegno nel favorire la democrazia e i diritti umani specialmente i diritti delle donne e dei bambini, in Iran e nel mondo islamico in generale.

(da *Japan Today*, 14-11-2010)





## DALLA “TOLLERANZA ZERO” AL “DIRITTO FRATERNO”

di Patrizio Gonnella\*

Il sovraffollamento penitenziario, con tutte le sue conseguenze in termini di trattamento disumano e degradante delle persone detenute, di incapacità di prevenzione delle loro intenzioni suicide, di abbandono di decine di migliaia di esseri umani al loro destino ambientale e sociale, di assenza di prospettive ragionate e ragionevoli di recupero, di azzeramento di occasioni educative e di lavoro qualificato, di *burn out* di operatori carcerari travolti da una quantità non gestibile di impegno quotidiano, non è una calamità naturale. Il sovraffollamento è il frutto malevolo di una giustizia penale fortemente selettiva, la quale colpisce i più deboli, quelli con meno risorse economiche e culturali, quelli che provengono dai ceti meno abbienti o dai Paesi più poveri.

I quasi 70 mila detenuti reclusi nelle 206 carceri italiane (che al massimo potrebbero contenerne 44 mila) sono il segno tangibile del fallimento del nostro sistema di *welfare* non più capace o disponibile a integrare coloro i quali sopravvivono a stento ai margini delle nostre città. Così accade che 12 mila immigrati extracomunitari siano stati arrestati e portati nelle nostre prigioni nel 2009 per il solo fatto di aver disatteso l'obbligo di espulsione del Questore o che circa un terzo della popolazione detenuta sia composto da giovani con problemi di tossicodipendenza. Il sovraffollamento non è quindi una calamità naturale, al pari di un terremoto o della eruzione di un vulcano. Il documento approvato da Scienza & Vita dimostra che è possibile percorrere un'altra strada penale e penitenziaria. Una strada che, attraverso la rottura della centralità della pena detentiva e il coraggio di adottare soluzioni diverse (pene non detentive da comminarsi in fase di giudizio di cognizione nonché tensione verso una giustizia riconciliativa), può contenere i numeri preoccupanti del sistema carcerario. Non è vero che il trend di crescita della popolazione reclusa sia inevitabile. Il documento elaborato dal professor Luciano Eusebi per Scienza & Vita è ben traducibile in un

progetto di governo dell'ipertrofia penale e dell'espansionismo carcerario. È un progetto che inoltre costa meno, dal punto di vista economico, rispetto a quello a cui oggi usualmente ci si affida. Di recente sono stati investiti 500 milioni di euro in edilizia penitenziaria senza che ciò produrrà nulla in termini reali e duraturi di deflazione carceraria. Con 500 milioni di euro si potranno creare al massimo poche migliaia di posti letto nuovi. Se invece cambiassimo logica e prospettiva, se non ci si facesse condizionare dal circolo vizioso del consenso elettorale, quei 500 milioni potrebbero essere investiti in oltre 10 mila progetti di integrazione sociale, con ben altri risultati in termini di contrasto alla recidiva e di effettiva sicurezza per la comunità.

L'associazione Antigone ha elaborato un proprio documento per uscire dalla crisi penitenziaria. Esso è di fatto sovrapponibile a quello di Scienza & Vita. Il concetto chiave a fondamento di entrambi i documenti è quello di “comunità”. Solo ricostruendo e consolidando le basi di una comunità coesa sarà possibile sconfinare le pulsioni emotive che vorrebbero identificare la pena in una novella vendetta sociale. La diversificazione del sistema delle sanzioni, la presa in carico da parte della comunità territoriale di vittima e autore di reato all'interno di un programma sociale condiviso richiedono quindi una inversione nelle politiche pubbliche e nel lavoro culturale, non più proiettati verso la stigmatizzazione e l'esclusione, bensì verso la comprensione e l'inclusione.



Prima di tutto è necessario mitigare il linguaggio pubblico. Quasi tutti, con rarissime eccezioni, a destra e a sinistra, nell'ultimo decennio, hanno tristemente evocato la “tolleranza zero”. Chi invece ha a cuore la comunità, un diritto penale mite ed equo, la solidarietà sociale, deve essere disposto a usare il linguaggio della “tolleranza infinita” del “diritto fraterno”.

\* Presidente Associazione  
Antigone

Seminario nazionale di Studio

# Diocesi in Rete

Chiese locali, internet e social network

Roma, 23-24 novembre 2010



## L'EREDITÀ DI "TESIMONI DIGITALI"

Dal 22 al 24 novembre 2010, in continuità col Convegno "Testimoni digitali" (22-24 aprile 2010), si è svolto a Roma un Seminario Nazionale di Studio, promosso dalla CEI e rivolto in particolare ai Direttori degli Uffici Diocesani, agli informatici e agli animatori della comunicazione e della cultura, sul tema: "Diocesi in Rete. Chiese locali, internet e social network" ([www.diocesisnrete.it](http://www.diocesisnrete.it)). Nel complesso orizzonte culturale e sociale in cui viviamo, ha detto S.E. Mons. M. Crociata, Segr. Gen. CEI, occorre aiutarsi ad "assumere insieme l'azione educativa", prendendo spunto dagli Orientamenti Pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020: "Educare alla vita buona del Vangelo". Questo Seminario di Studio è la tappa di un itinerario volto a indicare percorsi possibili per una presenza responsabile della Chiesa nel mondo digitale, evitando di ricercare spazi virtuali solo allo scopo di trovare "nuove vetrine identitarie". L'importante è "fare sinergia intorno alla sfida comune, che è esistenziale e antropologica, di farci testimoni del Vangelo nella Rete", ha detto S. E. Mons. Claudio Giuliodori, Presidente Commissione Episcopale Cultura e Comunicazioni Sociali. Dal Seminario di Studio riportiamo alcune riflessioni di Mons. D. Pompili.

### Attualizzare il virtuale: l'educazione ai tempi di internet

Dall'analisi della rete come social network, emergono prepotenti alcuni bisogni su cui vorrei soffer-



marmi per dare ragione dell'aggettivo "esistenziale" non in modo retorico, ma a partire da quello che esso significa. Infatti **i bisogni e le esigenze, spesso nascoste o distorte, che comunque urgono dentro l'esistenza di ognuno – bambino, adolescente, giovane o adulto – sono il punto di partenza, il terreno di 'ancoraggio' di ogni educazione** e anche, a maggior ragione, dell'educazione cristiana. Il bisogno di identità, di riconoscimento, di amicizia, di comunità, perfino quello di autorità non sono altro che modalità specifiche, storiche, socialmente determinate in cui si esprime in forme nuove l'**esigenza radicale di ogni uomo di incontrare un significato per la propria vita e, incontrandolo, di realizzare pienamente se stesso**. Per questo la sfida che Internet pone all'educazione non è appena la domanda sui mezzi e le strategie per 'usare meglio' la Rete proteggendosi dai suoi rischi, cioè le "istruzioni per l'uso". Ciò che più radicalmente è in gioco è comprendere i termini nuovi, ma in realtà antichissimi, della sfida educativa sottesa. Quali sono dunque questi bisogni da interpretare e da educare?

**Il bisogno di identità:** nelle comunicazioni in rete frequentemente ciascuno 'presenta' se stesso con i caratteri della idealizzazione. C'è ovviamente il rischio di artificiosità in una simile operazione, con il tentativo di una fuga dalla realtà concreta per vivere un'identità puramente immaginaria, fittizia. È l'idea della realtà virtuale come simulacro che si sostituisce alla vita reale (propria di J. Baudrillard), ma dentro vi si coglie anche un bisogno profondamente positivo: quello, cioè, di **instaurare relazioni nelle quali non valgano il pregiudizio, il peso di ciò che si è socialmente sedimentato**. Insomma il bisogno di un nuovo inizio. A tale bisogno il cristianesimo offre una risposta. Lo sguardo di Cristo che traspare dal Vangelo è appunto senza pregiudizio e sprigiona proprio per questo una potenza di cambiamento. Basti pensare all'incontro con Zaccheo.

**Il bisogno di riconoscimento:** molte espressioni dell'esperienza in rete, dai blog personali ai profili, possono essere letti come una **ricerca di visibilità, per paura dell'invisibilità**. La nostra cultura narcisista, è noto, ha enfatizzato l'esteriorità, l'immagine, facendo dell'identità costruita ed artificiale un vero e proprio *marketing della self representation*. Di qui alcuni fatti di cronaca in cui adolescenti riprendono e si riprendono sui telefonini anche in episodi devianti, come le bravate su You

tube. Ma anche dietro questo vissuto si cela, in fondo, un bisogno di riconoscimento perché gli altri dicano “tu”, anzi ti riconoscano come “un tu”. Non c’è niente di peggio di colui che è assolutamente libero in un mondo in cui nessuno si accorge di lui. Tale bisogno, che è rinvenibile anche in fenomeni come “Il Grande fratello” e i vari *reality* televisivi, esprime un’esigenza di protagonismo che è tanto più forte e struggente quanto più debole e incerta è la consapevolezza del sé. Anche qui il Vangelo viene incontro con lo sguardo di Cristo che non confonde i volti, anche se le facce sembrano tutte uguali, e per ciascuno ha una parola unica ed una missione irripetibile.

**Il bisogno di amicizia:** certamente la crescita esponenziale dei contatti va di pari passo con una decrescita di rapporti e **la connettività non è la stessa cosa che la prossimità**. Si corre pure il rischio di creare delle “caste” informatiche che seguano interessi specifici o di generare manipolazioni, sempre possibili. Tutto questo però non cancella il bisogno di amicizia vera che deve essere tutelato tramite relazioni non superficiali e insieme con la cura dei contenuti. La rete quando è segnata dalla qualità della conversazione rende possibile fare opera di manutenzione delle relazioni, trasforma semplici contatti in confidenza ed autenticità, trasferisce il mondo virtuale in quello reale. Del resto il linguaggio informatico evoca l’ospitalità con l’universo semantico relativo: ospite, home page, visitatore.

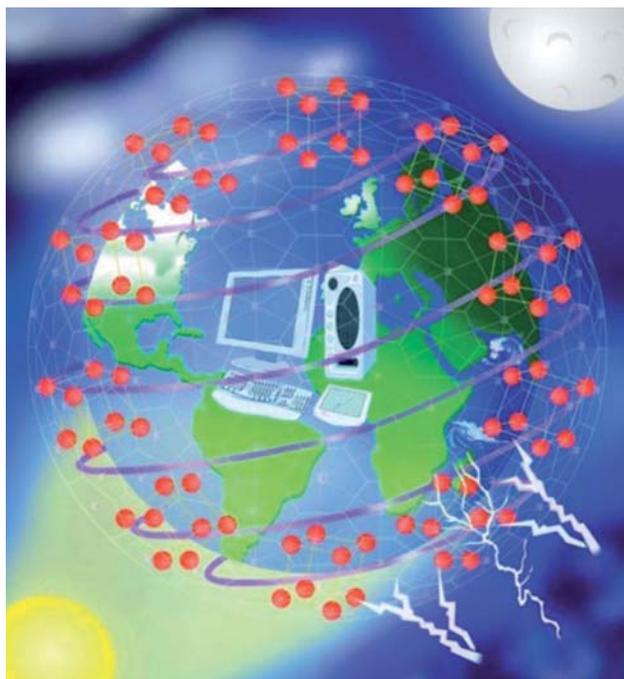
**Il bisogno di comunità:** certamente nella società liquida si sono sfaldati i tradizionali riferimenti territoriali e la vita convulsa rende più difficile reggere i rapporti interpersonali, perfino quelli parentali. Non è pensabile d’altra parte che la Rete sostituisca

il faccia a faccia così semplicemente. Tuttavia una comunità oltre che evocare uno spazio geografico determinato è innanzitutto la condivisione di un significato, di un idem sentire: cioè il sentirsi uniti, nonostante le separazioni. L’aspetto sostanziale è l’unità e tutte le divisioni sono occasionali, contingenti. Ciò che fa di un gruppo o di una categoria di persone più o meno ampia una comunità è la condivisione di un significato. Ora la Rete fa emergere questo bisogno che dice **l’esigenza di relazioni significative**, volute, desiderate, accettate, mettendo in secondo piano l’aspetto del legame concreto e della responsabilità reciproca, che però possono essere reintrodotti in una seconda fase.

**Il bisogno di autorità:** la rottura dell’asimmetria giovane-adulto, genitore-figlio, docente-alunno, educatore-educando è all’origine del **vuoto educativo** e si riflette soprattutto nel mondo di internet che è segnato dalla orizzontalità di fondo e dal venir meno della tradizionale distinzione tra emittente e ricevente, produttore e consumatore. Tutto ciò introduce obiettivamente rischi di equivalenza che ledono la verità e propagandano facilmente il relativismo. Tutto ciò premesso si coglie pure in tale contesto tra pari il bisogno di una ‘differenza’ giocata non più sul ruolo, ma sulla credibilità personale che è mix di ragioni e di ragioni di vita. L’ascolto non è certo più garantito ‘ex opere operato’, ma si richiede la dimensione dell’“ex opere operantis” che costituisce la garanzia che apre ad una **ricerca comunitaria che è assetata di parole autentiche**.

Da quanto detto, si ricava che stante tale **“nuovo contesto esistenziale”**, la Chiesa dovrà dunque essere sempre meno ‘comunità virtuale’ e sempre più ‘social network’; sempre meno ‘istituzione primaria’ e sempre più ‘istituzione intermediaria’, sempre meno nicchia e sempre più minoranza creativa, sempre meno strumento di una trasmissione e sempre più luogo di un incontro. Ridurre le distanze, costruire vicinanza e anche intimità attraverso la condivisione e l’accompagnamento delle esperienze e delle difficoltà del vivere può essere la condizione per scoprire nuove strade della fratellanza e creare nuove occasioni di evangelizzazione. La parrocchia di questo nuovo contesto esistenziale dovrà tener sempre più conto e da esso trarrà sempre nuovi stimoli e occasione per ripensare il territorio che è umano prima ancora che geografico. Infatti, come si legge anche negli Orientamenti Pastorali, **“per stabilire un rapporto educativo occorre un incontro che susciti una relazione personale:** non si tratta di trasmettere nozioni astratte, ma di offrire un’esperienza da condividere” (n. 25).

Mons. Domenico Pompili  
Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana, Direttore dell’Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali



## ON LINE IL NUOVO SITO DELLA COMMISSIONE NAZIONALE VALUTAZIONE FILM

*Nuovo sito per la Commissione nazionale valutazione film della Cei (www.cnvf.it).*



L'archivio completo degli oltre 6.000 film recensiti dalla Commissione a partire dal 1990, le schede con le valutazioni pastorali di tutte le nuove opere in uscita, percorsi cinematografici sui temi delle giornate nazionali e mondiali della Chiesa Cattolica, consigli di visione per i giovani e per le famiglie. Il nuovo sito della Commissione Nazionale Valutazione Film della Conferenza Episcopale Italiana porta su web un ricchissimo patrimonio di informazioni critiche, con l'attenzione irrinunciabile al profilo morale e all'uso pastorale delle opere visionate.

Buona navigazione!

*“La Commissione – spiega il presidente, mons. Dario Edoardo Viganò – è un organo tecnico-pastorale, costituito negli anni Trenta. Oggi è formata da esperti laici e religiosi e offre valutazioni morali ai fini pastorali” dei film che escono in Italia. “Proprio la finalità pastorale – precisa mons. Viganò – indica la prospettiva del lavoro che si svolge: le valutazioni sono rivolte anzitutto alle persone che si occupano in ambito ecclesiale di compiti educativi e culturali”. In questi anni, aggiunge il presidente, “sempre maggiori sono state le richieste di offrire percorsi pastorali a partire dal cinema”. Da qui “l’esigenza di un nuovo sito” che, accanto alle valutazioni morali, “presenterà ogni settimana un film particolarmente adatto al consumo familiare con scheda critica e note di utilizzazione”. Tra le altre novità, conclude mons. Viganò, “il sito, in sintonia con gli ‘Orientamenti pastorali’ sull’educazione, offrirà per ogni Giornata ecclesiale (pace, comunicazioni sociali, gioventù, etc.) un percorso cinematografico con schede appositamente predisposte”.*

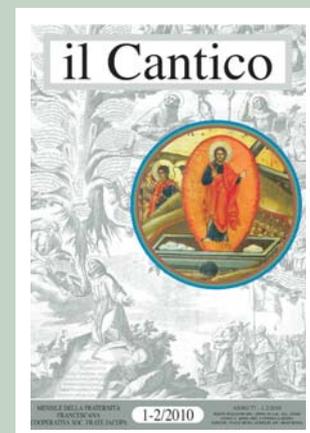
*Sir 13 dicembre*

## IL CANTICO CONTINUA

**“Il Cantico”** continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

**Per ricevere “Il Cantico”** versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8-9 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it).

**Con l’abbonamento sostenitore** di € 40,00 darai la possibilità di diffondere “Il Cantico” e riceverai in omaggio l’interessante volume “La custodia dei beni di creazione”, Ed. Società Cooperativa Soc. Frate Jacopa, Roma 2009.



# FRATERNITÀ FRANCESCANA FRATE JACOPA... IN PIAZZA A BOLOGNA

Il 19 di settembre si è svolta a Bologna (in Piazza Lambrakis), nell'ambito di una festa di quartiere "Villaggio in festa" una manifestazione che da diversi anni vede coinvolte varie realtà associative locali impegnate sul territorio.

(spiegando alle persone incuriosite chi era questa "Frate Jacopa"! ) la nostra identità e gli impegni assunti sulla custodia del creato.

Contemporaneamente, sotto il portico dove erano presenti i banchi delle altre associazioni, abbiamo

allestito la mostra sull'acqua, col materiale fornitoci dal Comitato Mondiale dell'Acqua.

La Mostra propone un cammino di lettura del problema, mediante cartelloni e foto molto significative, sugli effetti della privatizzazione e del non considerare l'Acqua come bene Comune.

La giornata, oltre a dare la possibilità di farci conoscere, con le domande e la curiosità delle persone, ci ha fatto capire come sia lungo il cammino da compiere su certi temi. Purtroppo vi è pochissima consapevolezza e ancor meno informazione sul custodire i beni del creato come patrimonio comune.



Varie associazioni partecipano a questo evento che ha l'intento di sensibilizzare la gente sulla vita del territorio ma anche, facendola incontrare, creare un'occasione per uno spaccato di vita cittadina più a misura d'uomo tipica proprio del "villaggio".

E' una manifestazione organizzata dal Quartiere Savena (di Bologna) in collaborazione con la Parrocchia di Nostra Signora della Fiducia. Come Fraternità Frate Jacopa abbiamo chiesto di poter essere presenti con una proposta di sensibilizzazione sul problema dell'Acqua come bene comune.

Ci è stato permesso di poter partecipare con un banchetto della nostra Fraternità e di allestire una mostra sul problema dell'acqua.

Nella piazza antistante la Chiesa Parrocchiale abbiamo quindi predisposto un banchetto con il materiale informativo sulla fraternità

ne.

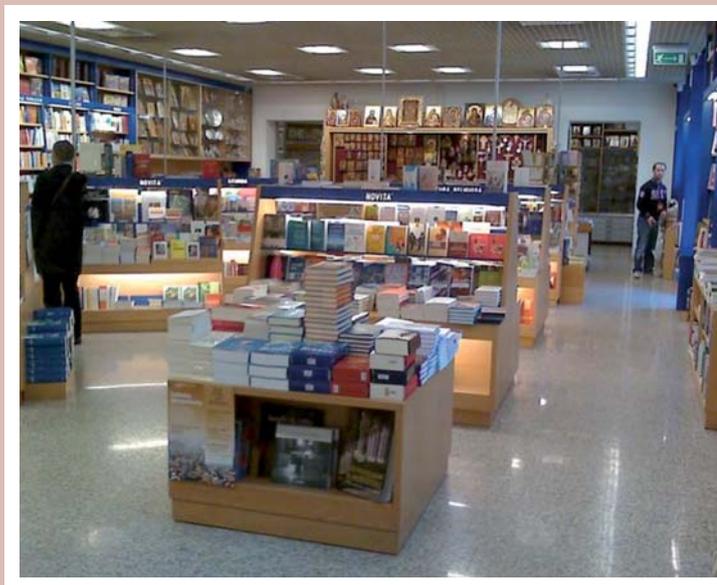
Un altro aspetto, molto importante, è la possibilità di iniziare un cammino di interazione, a livello locale, con le parrocchie e le istituzioni.

*Alfredo Atti*



## REBECCALIBRI.IT: IL PORTALE DEGLI EDITORI E LIBRAI CATTOLICI

Si presenta come “il portale dell’editoria religiosa italiana” e ha messo in *home page* lo slogan “A ogni libro il suo lettore e a ogni lettore il suo libro”: stiamo parlando del sito [www.rebeccalibri.it](http://www.rebeccalibri.it), ideato e gestito dal Consorzio per l’editoria cattolica (Cec), che ha nominato come nuovo direttore Giorgio Raccis, già amministratore delegato del gruppo *La Scuola-Morcelliana-Studium*, nonché attuale presidente dell’Uelci (Unione editori e librai cattolici italiani). La realtà di “Rebecca” è virtuale, ma poggia su una struttura di case editrici quanto mai “reali”: tra i 77 marchi editoriali che ne fanno parte ci sono sigle ben note al grande pubblico. Basti pensare (senza ordine d’importanza) alle Edizioni Paoline, Messaggero, Studium, Ave, Cittadella, Armando, Città Nuova, Libreria Editrice Vaticana,



Marcianum Press, La Scuola, solo per citarne alcune. In Italia l’editoria cattolica abbraccia oltre 400 case editrici, è una realtà culturale ed economica che fattura quasi 500 milioni di euro l’anno su un fatturato editoriale complessivo del nostro Paese che ammonta a circa 4 miliardi di euro (quindi il 12% per cento del totale) e produce circa 4.500 novità all’anno. In questo contesto “Rebecca libri” ha catalogato 28 mila titoli, con ampia e completa dotazione bibliografica, compresi i riferimenti su chi sono i distributori di ogni singolo volume, dove si trovano le scorte più significative, tempi e modalità di consegna. “Rebeccalibri.it” si pone quindi come una frontiera *on line* della cultura cattolica e lo dimostra il rapporto che il Cec, suo promotore, ha stretto con il Servizio Nazionale per il progetto culturale della Cei.

### RICORDO DI ROSETTA DE MARCHI *Fraternità Francescana - Omegna*

Il giorno 21 novembre 2010 è salita al cielo Rosetta De Marchi, aveva 98 anni ed era la nostra sorella francescana più anziana.

Gesù l’ha accolta in Paradiso proprio nel giorno in cui la Chiesa festeggiava Cristo Re e la Presentazione di Maria Vergine al Tempio.

Come Maria anche Rosetta ha dedicato tutta la sua vita al Signore cercando di fare sempre la Sua volontà. Era una donna minuscola ma grande nella fede.

Ha dato un valido aiuto nelle opere parrocchiali, nell’Azione Cattolica e ha fondato nella nostra città la “San Vincenzo”, occupandosi a lungo anche delle Missioni e da innumerevoli anni era Terziaria Francescana.

Ricordiamo con nostalgia il suo impegno e la sua partecipazione alle nostre riunioni mensili. Aveva un carattere forte, a volte sembrava un po’ brusca, ma con i suoi consigli e la sua saggezza cercava sempre di darti una mano, di aiutarti. La sua lunga vita è stata intessuta di praticità e di preghiera.

Il suo funerale si è svolto il 23 novembre nella Chiesa Parrocchiale di Omegna e sono state moltissime le persone che hanno preso parte alla Santa Messa, celebrata da sei sacerdoti, seguendo i canti e le preghiere con grande commozione.

Cara Rosetta, ti vogliamo ringraziare e dirti che ti ricorderemo sempre con un po’ di malinconia e con tanto affetto: eri la sorella più grande, colei che ci hai fatto conoscere e amare il Terzo Ordine Francescano. Ora che sei tra le braccia amorevoli del Padre prega per noi, per la tua Fraternità e per tutti i nostri bisogni spirituali e materiali.

## RITIRO DI NATALE A SEZANO

Una serie di eventi ha fatto in modo che il consueto ritiro di Natale della Fraternità di Verona diventasse, di fatto, il ritiro della zona nord Italia della Fraternità Francescana Frate Jacopa. Infatti, da tempo erano in corso contatti per trovare una data che potesse mettere d'accordo le diverse esigenze delle Fraternità; verso la fine dell'estate sembrava che la data giusta fosse il 21 novembre a Bologna, ma la lieta notizia della celebrazione del Capitolo delle Fonti ad Assisi (6-7 novembre) ha cambiato le prospettive. Bisognava trovare un'alternativa, che è stata individuata nel ritiro della Fraternità di Verona previsto per il 12 dicembre.

Il monastero degli Stigmatini di Sezano si trova nel cuore della Valpantena, circondato da vigneti e alberi da frutto. La comunità Stigmatina ha accolto con la consueta disponibilità i nostri gruppi provenienti da varie località: Verbania (Piemonte), Bologna (Emilia Romagna), Brescia ed Erba (Lombardia). Oltre alla Fraternità di Verona, che per l'occasione ha organizzato l'evento, da segnalare anche la presenza della Fraternità di Buttapietra (VR).

Per evitare lunghi viaggi in autostrada da affrontare il giorno del ritiro, i partecipanti provenienti da



Verbania, Bologna ed Erba sono arrivati il giorno precedente. Dopo la recita dei vesperi e la cena, non si sono lasciati sfuggire l'occasione di fare una visita al centro storico di Verona, con le bancarelle in piena attività per la vigilia della festa di S. Lucia, particolarmente sentita dai veronesi. Il ritiro si è svolto sulla tematica del Natale vista da differenti prospettive. La mattina è stata dedicata all'argomento "Il Natale di S. Francesco" con il contributo di Alfiero Salucci della Fraternità di Bologna, mentre nel pomeriggio un sacerdote diocesano, don Tarcisio Bertucco, ha introdotto e concluso i lavori di gruppo sul tema "La nascita di

Gesù e la visita dei pastori" (Lc 2,1-20). Il ritiro ha avuto inizio con la recita delle lodi; la celebrazione eucaristica si è svolta nella sala liturgica della comunità Stigmatina. I momenti di fraternità si sono alternati agli interventi dei relatori e al vivace dibattito tra i presenti; a conclusione del ritiro, la recita dei vesperi.

L'appuntamento è per i prossimi incontri comuni, particolarmente preziosi per mantenere i contatti tra le varie Fraternità, per condividere le riflessioni sui tempi forti dell'anno e per garantire la continuità delle nostre esperienze formative.

*Renato Dal Corso*





Società Cooperativa Sociale *frate Jacopa*  
Viale delle Mura Aurelie, 8 - 00165 Roma  
Tel. 06 631980

C.F. - P.I. - N. Iscrizione al Registro Imprese di Roma 09588331000  
N. REA 1173966 - Albo Società Cooperativa A186484  
ONLUS di diritto non lucrativa di utilità sociale ex-art. 10 e 17 del DLGS 460/97

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la Dottrina Sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi.

“La Cooperativa Frate Jacopa opera senza finalità lucrative e persegue l’interesse generale della comunità alla promozione umana e alla integrazione sociale” (Statuto art. 6).

Vuole essere uno strumento per rispondere meglio a bisogni di categorie cui necessita aiuto, uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune e della custodia del Creato, nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L’auspicio dei soci fondatori – tutti terziari francescani – è che la Cooperativa Sociale Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

#### LE NOSTRE ATTIVITÀ

##### *Formazione*

\* **Scuola di Pace** operante da vari anni con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare delle problematiche civili, familiari e socio-economiche, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

\* **Pubblicazione della Rivista Nazionale “Il Cantico”**, dei Testi di formazione, degli Atti di Convegni, delle Schede di sensibilizzazione.

\* **Collage scenico musicale** tratto dalle Fonti Francescane (servizio evangelizzazione e promozione umana).

##### *Attività in ambito sociale*

\* **Adozioni** a distanza (Makoua), sostegno alla Casa dei Fratelli per i ragazzi di strada (Congo).

\* **Collaborazione** di volontariato con diocesi e parrocchie, con la Caritas e con il SAV (Servizio di accoglienza alla vita).

\* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** anno 2010-2011 Progetto “Educare alla custodia del creato”.

\* Lavoro a tutela dei beni di creazione in particolare dell’acqua, con l’adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**.

\* Adesione al **Forum Sad Sostegno a distanza**, alla **Campagna “Non aver paura”**, alla **Petizione della Caritas Europa e Italiana “Povertà zero”**.

\* **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi, ecc.

#### PER INFORMAZIONI E CONTATTI:

Fraternità Francescana e Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie, 8 - 00165 Roma - Tel. 06631980 - 3384770506 - [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it)

#### PUOI SOSTENERE ANCHE TU PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE!

Invia la tua offerta mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, ag. Roma, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa”. Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.